

Arriva un garante più potente di Dio

S Massimo Teodori

Si sta discutendo a Montecitorio una proposta di legge riguardante «misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni della corruzione» che prevede l'istituzione di una nuova autorità denominata «Garante della legalità e della trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione». L'iniziativa legislativa, patrocinata dal presidente della Camera Luciano Violante, potrebbe tra breve divenire legge dello Stato con l'effetto di impiantare un nuovo organismo para amministrativo, para politico (...)

(...) e para giudiziario dotato di fortissimi sebbene confusi poteri e in grado di intervenire su larga scala. Il buon italiano dovrebbe teoricamente rallegrarsi alla notizia che il legislatore si preoccupa di combattere la corruzione nella politica e nell'amministrazione per mezzo di un rinnovato strumento di moralizzazione; ma temiamo che esso venga ancora una volta ingannato poiché l'iniziativa contiene una forte spinta demagogica ed emergenzialista del tipo di quella che in passato portarono a proclamare, senza alcun effetto, la «lotta al terrorismo» e la «lotta alla mafia».

Dove nasce il nostro pessimismo? Dall'esame delle norme in questione che si affidano a tali e tanti meccanismi da non riuscire più a comprendere dove finisca la necessità di un'opportuna disciplina di attività finora senza regole, e dove invece cominci la volontà di concentrare in poche mani fidate, emanazione del potere politico (sotto specie dei presidenti delle Camere), una vasta possibilità di intrusioni e controlli, la maggior parte dei quali sostituiscono o duplicano quelli di pertinenza delle competenti autorità giudiziaria e amministrativa, sì da generare una vera giungla giurisdizionale.

Il futuro potentissimo garante della legalità e della trasparenza dovrebbe occuparsi dell'attività politica (controllando tutte le cariche rappresentative ed esecutive, dal presidente della Repubblica agli ultimi consiglieri comunali) e di quella amministrativa (con giurisdizione su centinaia di migliaia di funzionari pubblici); dovrebbe sottoporre a vigilanza l'intera pubblica amministrazione e le sue attivi-

tà contrattuali, a cui si aggiungerebbe l'arduo compito di disciplinare le lobbies e di controllare le finanze dei partiti. In definitiva si configurerebbe una specie di Grande Fratello che ha la possibilità di tutto vedere, tutto controllare e tutto punire, ma che può, a comando, volgere lo sguardo da una parte ignorando quello che accade dall'altra parte.

La nostra impressione è che si stia per dare vita a qualcosa che è al tempo stesso un singolare mostro giuridico e un potente strumento di contrattazione politica. Mostro giuridico in quanto gran parte delle funzioni affidate alla nuova autorità non sarebbero altro che duplicazioni di quel che è già di competenza o dell'autorità giudiziaria, per quel che riguarda la repressione penale, o dell'autorità amministrativa per ciò che concerne il controllo. Del resto se il cosiddetto garante dovesse fare sul serio, dovrebbe disporre di un vero e proprio corpo investigativo, il quale in verità esiste già e si chiama Guardia di finanza, con poteri e compiti identici a quelli previsti dalla nuova autorità. Al fondo di tutta l'operazione si intravede quindi la volontà di forgiare uno strumento giustizialista di condizionamento politico che disponga di un largo ventaglio di poteri di investigazione e di persecuzione, nel cui ambito possono essere scelte non importa quali iniziative repressive secondo criteri discrezionali, come già accade oggi con l'esercizio obbligatorio dell'azione penale.

L'ultimo interrogativo, forse il più grave in punto di fatto, riguarda la nomina dei sei membri più il presidente della nuova autorità. Ve l'immaginate quali nomine verrebbero fuori dai cappelli del presidente del Senato Mancino, del presidente della Camera Violante e del presidente della Repubblica Scalfaro, a cui spetta il potere di designazione? Lottizzazione? Contrattazione? Equilibri fondati sui ricatti? Basta ricordare il caso recente del consiglio di amministrazione della Rai per capire che anche questo ultimo ibrido amministrativo-politico-giudiziario alla fin fine si risolverebbe nel trionfo dell'incertezza del diritto e nel cimitero delle libertà individuali; e che un regime come quello che si intravede all'orizzonte ha bisogno per legittimarsi anche di costruire strutture giuridiche con cui operare discrezionalmente il proprio consolidamento.

"Il Giornale"
19 marzo 1997
P1